

Lutto de l'Unità

E' morto Dante Gobbi

Stroncato da un'emorragia cerebrale a soli 38 anni di età - I funerali stamane a Roma e domani pomeriggio a S. Pancrazio (Ravenna)

Il compagno Dante Gobbi, redattore e inviato di politica estera dell'Unità, è morto ieri mattina al Policlinico di Roma, stroncato a soli trentott'anni di età da una improvvisa emorragia cerebrale.

Era venuto al lavoro, puntuale come sempre, sereno e forte come sempre, nelle primissime ore del pomeriggio di giovedì scorso, aveva immerso le sue grandi mani di operaio romagnolo nel mare di agenzie che ogni giorno le telescriventi sfornano sui nostri tavoli da tutto il mondo, e si era messo all'opera: l'opera umile, paziente, intelligente di chi dipana i fili complessi delle vicende del mondo per azzardare un primo giudizio, per cogliere i primi segni di qualcosa che matura, per fare giorno per giorno il giornale della classe operaia italiana. Poche ore dopo, davanti alla sua macchina da scrivere, il compagno Gobbi veniva colto da male. Lo abbiamo trasportato di corsa al Policlinico.



Il compagno Gobbi in una foto scattata all'aeroporto al ritorno dal viaggio in Spagna.

Le diagnosi è stata subito gravissima: emorragia cerebrale. Ha lottato per quaranta ore nel suo letto di ospedale, circondato dall'affetto della moglie compagna Irene, dei genitori subito accorsi da Ravenna, dei compagni del giornale e dell'apparato della Direzione del partito, dei medici che si sono prodigati per salvarlo: non c'è stato nulla da fare. Si è spento verso le 10 di ieri, senza aver ripreso conoscenza. Lascia la moglie Irene, una compagna che aveva conosciuto durante la sua permanenza in Polonia, una bambina, Diana, di nemmeno due anni di età, e i vecchi genitori.

« Venne tra noi, alla sezione esteri del giornale. E non è l'affetto per il compagno perduto, la commozione che si vela gli occhi nello scrivere queste righe, a farci dire che fu subito uno dei migliori: attaccato al lavoro come nessuno, paziente umile e tenace, forte come nessuno sapeva esserlo, combatté in tutti questi anni la sua silenziosa battaglia con le notizie e le parole, con la stessa forza con cui la sua gente ha saputo combattere per generazioni con la terra e contro i padroni. Era quello che, nel gergo dei giornali, si chiama « una forza »: sempre presente, mai stanco, capace della « cucina » quotidiana più umile e dei servizi più arricchiti, come quando negli ultimi mesi seguì per noi da inviato lo sciopero dei minatori delle Asturie e le recenti elezioni in Grecia: sempre modesto, sempre alle prese coi fatti e tenace nel misurare ad essi le sue parole.

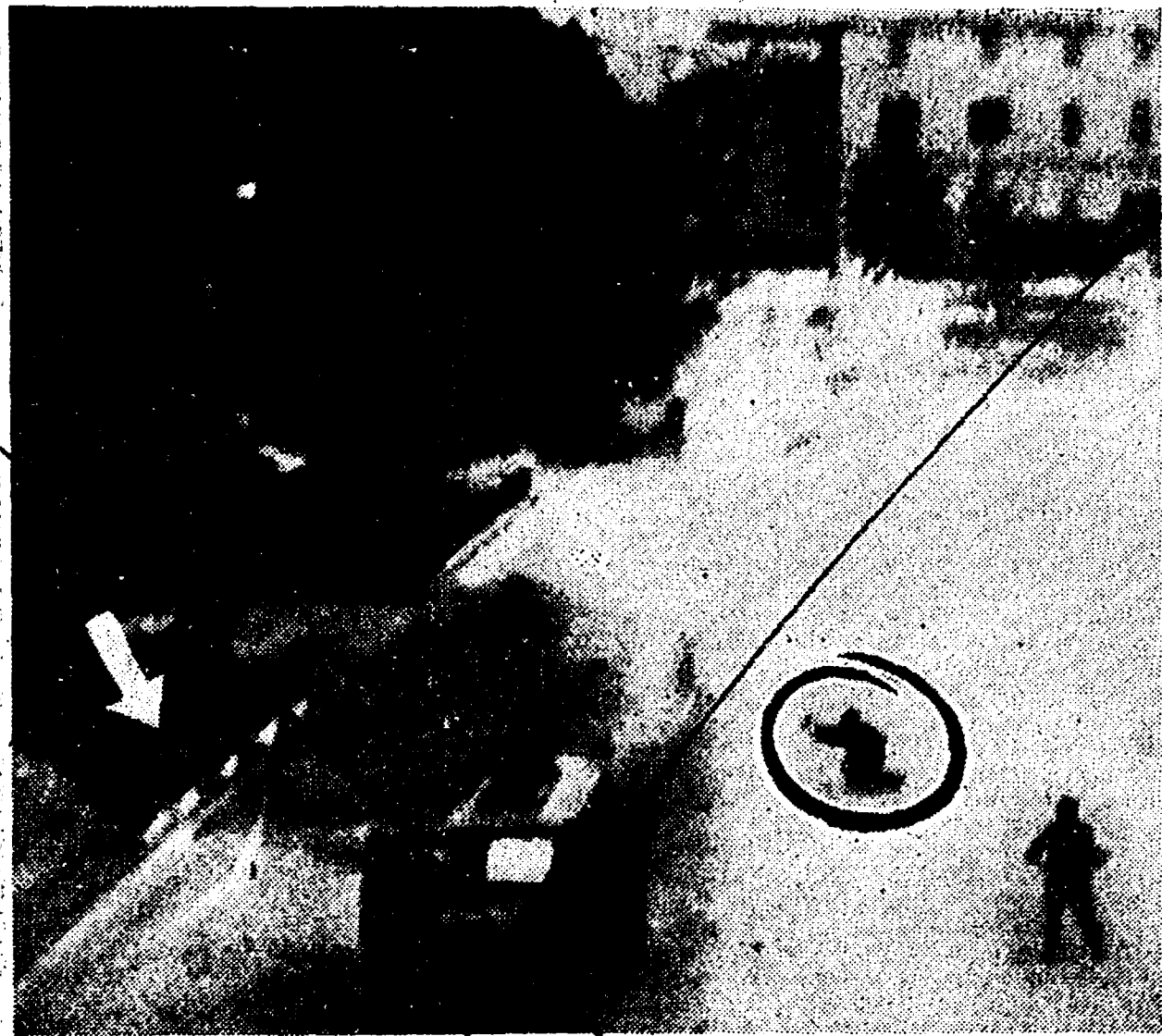
Quello che egli ha saputo dare, nella sua breve vita al Partito, al giornale, ai lavoratori, resterà dopo di lui. Sia questo pensiero di conforto all'immenso dolore della vedova, dei genitori, possa essere negli anni a venire il migliore ricordo per la piccola Diana. La salma del compagno Gobbi partirà stamane alle undici, salutata da tutti i compagni del giornale, dalla camera mortuaria del Policlinico in viale Regina Margherita per Ravenna. Alle ore 20 di stasera sarà esposta nella camera ardente allestita nella sezione di San Pancrazio, da dove alle 14,30 di domani partiranno i funerali. Ai familiari, il compagno Togliatti ha espresso in un commosso telegramma il cordoglio del Partito. « Accogliete — dice il messaggio del segretario del PCI — le fraterne sincere condoglianze mie e della Direzione del PCI e della Direzione del Pci per la perdita crudele del compagno Dante — Palmiro Togliatti ».

Mercoledì a Milano il processo per l'eccidio di Reggio Emilia

Anche due poliziotti davanti ai giudici

Sessanta lavoratori imputati per aver difeso la libertà

« Trecentocinquanta pratici di judo si difendevano, sparando, da duecentocinquanta dimostranti in camicia... ». Si può forse eccepire sull'esattezza delle cifre, ma è un fatto che questa frase dell'Espresso dà bene l'idea di quel che è successo per le strade di Reggio Emilia il 7 luglio del 1960. Tuttavia il settimanale radicale, a suo tempo, ebbe a precisare meglio il concetto: « Se non si immaginasse che i trecentocinquanta pratici di judo » scrivendo che «... quanto è accaduto a Reggio può essere considerato il caso più rappresentativo dei metodi usati dalla polizia e costoro — nello stesso tempo la prova migliore che il questore di quella città non ha agito di sua iniziativa, ma ha ricevuto ordini precisi dal Viminale e dal capo dei servizi della Direzione generale della Pubblica Sicurezza. La direttiva era di non prevenire, ma reprimere con estrema decisione correndo, se necessario, il rischio di qualche vittima. Il modo con cui s'è svolto il conflitto di Reggio e il rapporto di forze tra polizia e manifestanti » hanno dimostrato « chiaramente questa precisa intenzione... ».



Reggio Emilia, 7 luglio 1960: il poliziotto s'inginocchia, prende freddamente la mira, spara e uccide Afro Tondelli.

Se i magistrati che mercoledì prossimo giudicheranno a Milano gli imputati per i fatti di Reggio potessero addentrarsi nella ricerca della « responsabilità » per « questa precisa intenzione » assisteremo, forse per la prima volta in Italia, ad un processo — veramente fuori dell'ordinario. Tuttavia il processo sarà veramente un processo straordinario. Non tanto per il numero degli imputati, che sono 62, e nemmeno per il fatto che si sporge non a Reggio ma a Milano, né l'istituzionale « sospizione straordinaria » sta nel fatto che, per la prima volta, avremo sì sul banco degli imputati i soliti lavoratori, ma accanto ad essi siederanno anche due di quei « rappresentanti della legge » che in quanto tali, troppo volte appaiono intoccabili. Non solo: di questi due il meno alto in grado giungerà in aula ammanettato essendo l'unico dei 62 imputati rinvitato a giudizio in stato di detenzione.

Le accuse che si fanno oggi e agli altri servono comunque a mantenere un certo distacco tra i vari imputati: danneggiamenti, oltraggio o resistenza alla forza pubblica per civili; quattro omicidi colposi e tre festosi; un omicidio volontario per la guardia di P.S. Orlando Celani.

Si accusa Orlando Celani di aver deliberatamente ucciso l'operario Afro Tondelli e si mette sul conto dei com-

missario Caffari la morte di Emilio Reberber, Ouidio Franchi, Lauro Ferioli e Marino Serri, nonché le lesioni gravi di cui ancora subiscono le conseguenze Benno Grisendi, Benito Giannelli e Giuseppe Cottafava. Un agente e un commissario, l'ultimo gradino ed il gradino d'intermedio della scala gerarchica, rispondono quindi per quel che hanno fatto in ossequio agli « ordini precisi » di cui parlava l'Espresso. Sessanta lavoratori, invece, saranno processati per aver contribuito a far fallire quel disegno reazionario delineato dall'on. Tambroni e di cui ciascuno, oggi, è pronto a riconoscere il pericolo che rappresentava per la democrazia italiana.

È il rischio, tuttavia, che il processo si svolga ignorando l'atmosfera in cui i fatti di Reggio Emilia » sono andati maturando. È un rischio che si avverte da certi particolari dell'istruttoria, dalle imputazioni che sono state rivolte a taluni cittadini. Uno di questi, Luciano Barbieri, dovrà tra l'altro rispondere di rissa, quasi che l'aggressione subita ad opera dei fascisti possa essere configurata come l'epilogo di una lite da osteria. Non solo. Vengono giudicati insieme i protagonisti, o presunti tali, dei fatti del 4 luglio e quelli del 7 luglio e non stupirebbe se, ammesso che fossero stati a suo tempo im-

putati, i fascisti comparissero sullo stesso banco con i democratici e i poliziotti, in omaggio al detto che « la legge è uguale per tutti ». Uguaglianza che, in questo caso, rischia di confondere le idee e di far perdere di vista la reale natura dei fatti di Reggio Emilia in quel drammatico, storico luglio del 1960. Per questo, forse, è opportuno rianalizzare un po' indietro nel tempo e ricordare come è maturata a Reggio la manifestazione democratica del 7 luglio. Primavera del 1960: è in atto il tentativo tambroniano di varare un governo con l'appoggio determinante dei fascisti. Il 25 aprile, anniversario della Liberazione, le manifestazioni popolari unitarie si svolgono a Reggio come nel resto d'Italia, con la parola d'ordine: « Via il governo reazionario-fascista di Tambroni — Sia realizzata la Costituzione ». La risposta dei fascisti non si fa attendere: i muri di Reggio appaiono, il giorno dopo, lordati da svastiche naziste. Siamo ancora alle bravate notturne, in attesa che si compia appieno la manovra reazionaria in corso al vertice dello Stato, 7 luglio.

Rispondono subito i giovani di Reggio manifestando per le strade della città, e rispondono gli operai nelle fabbriche scioperando il 27 contro il governo clericofascista di Tambroni, che si appresta a chiedere la sua

manifestazione popolare come qualcosa che si tollera solo a quando non dia fastidio al governo in carica; ci sono anche i lividi del 4 luglio. « Se questa volta è andata così, la prossima occasione prenderò io il comando e andrò a finire diversamente ». Questa frase — raccolta in una documentazione del Comitato di Solidarietà Democratica — è stata pronunciata dopo gli scontri del 4 luglio da un maggiore dei carabinieri, come testimonia la guardia giurata Italo Bonazzi. Se questo è il linguaggio degli ufficiali, quello degli agenti è ancora più esplicito: « Vedrai che quest'altra volta a Reggio farò cadere qualche mortare, metteremo a posto la situazione ». Un agente ammonisce Amos Bedogni: « Voi comunisti alla prossima manifestazione di piazza vi fuocilate tutti, parola mia d'onore ». È il 7 luglio cinque morti e venti feriti cadono sulle piazze di Reggio nel corso dello sciopero generale, proclamato dalla CGIL in risposta alle violenze poliziesche di Porta San Paolo a Roma. Mercoledì saranno processati i compagni di quei morti e molti di quei feriti. E saranno processati anche due poliziotti: due ingenui che forse avevano veramente creduto che fosse giunto il tempo di « fare » impunemente i cittadini.

Fernando Strambaci

Accademia dei Lincei

Concluso il convegno sull'Università

Il convegno indetto dall'Accademia dei Lincei su « La funzione dell'Università nel mondo contemporaneo », che era iniziato mercoledì scorso a Palazzo Corsini, si è concluso ieri mattina, presenziato dal presidente prof. Bruno Cassinì e da una ventata di quasi tutti gli Atenei italiani. Il prof. Giovanni Calò ha annunciato che il testo definitivo dei documenti finali che l'Accademia invierà alla Commissione nazionale d'indagine per lo sviluppo della scuola sarà redatto nei prossimi giorni.

Il Convegno — come è noto — ha affrontato numerosi e complessi argomenti di una rilevanza generale dell'Università in rapporto alle nuove strutture ed esigenze della società (relazione del prof. Calò), che era passato ad esaminare temi più specifici quali l'organizzazione universitaria in rapporto ai problemi della ricerca scientifica (relazioni del prof. Doré e Pagliaro), la formazione dei docenti universitari per le scienze fisiche (relazione del prof. Perucca) e per le scienze morali (relazione del prof. Ghisalberti), la formazione dei docenti delle scuole secondarie (relazioni del prof. Battaglia, Togliatti, Jemolo e De Marchi), dei medici (relazione del prof. Fanelli), degli ingegneri (relazione del prof. De Marchi) e degli avvocati (relazione del prof. Iemolo).

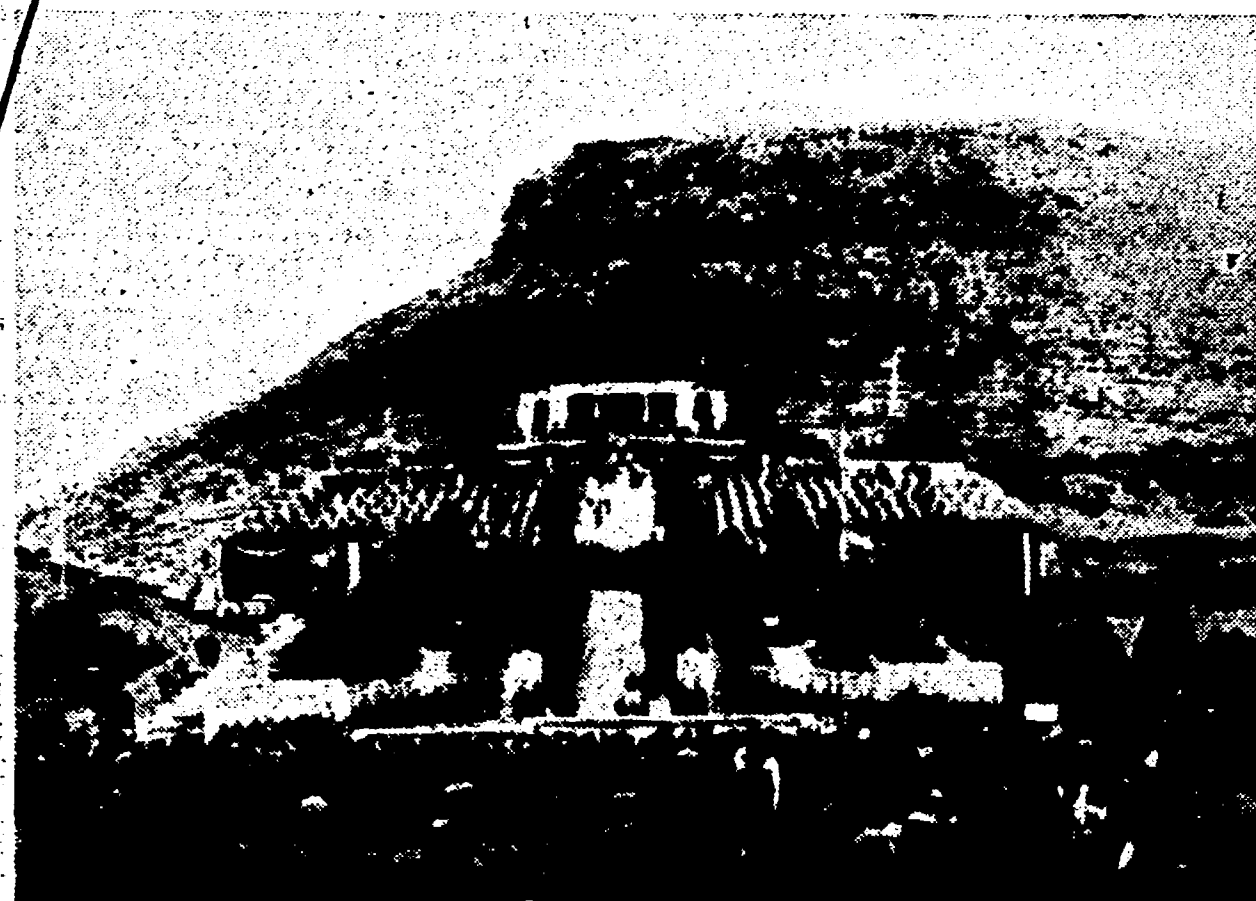
È indicativo che anche una istituzione come l'Accademia dei Lincei abbia infine avvertito l'ineadeguatezza dell'attuale organizzazione degli studi superiori in Italia, e che si sia mosso — come ha detto il prof. Calò — dalle torri d'avorio ed a tentare un contatto più fedele con la società contemporanea. Sono state, così, riaffermate la validità dell'espansione scolastica (sottolineando lo stesso tempo la necessità di un servizio scolastico nazionale che assicuri il diritto allo studio per tutti i giovani capaci e meritevoli fino ai gradi più alti dell'istruzione) l'esigenza di profonde riforme nella struttura delle Facoltà (in senso, utili, proposti sono state avanzate dalla direzione statale avanzate dai relatori), e giustamente l'attenzione del Convegno si è incentrata sul problema, davvero drammatico, della formazione dei docenti delle scuole medie, rivendicando dallo Stato una nuova scelta politica, capace di superare le attuali paurose carenze quantitative e qualitative, in favore dell'istruzione.

Ma il Convegno ha anche mostrato i limiti della riforma ed è parlato per es. dell'ateneo governativo nelle Università, della democratizzazione della vita accademica, e i problemi, essenziali, della partecipazione di tutti i docenti (milindici, non solo dei cattedratici) alla vita della scuola, e dei problemi degli Atenei. Alcune voci coraggiose che hanno richiesto il « full-time » (pieno tempo) anche per i professori di ruolo (Favilli) sono rimaste nel complesso isolate.

E anche su questi temi che il documento finale dovrebbe soffermarsi, si vorrà dare un contributo più efficace al dibattito in corso e alla soluzione dei gravi problemi che travagliano gli Atenei?

Mario Ronchi

Celebrata la battaglia di Montelungo



CASERTA. 14. Il XX anniversario della battaglia di Montelungo, la prima che le truppe italiane combatterono contro i nazifascisti al fianco degli alleati e nel corso della quale perdettero la vita ottocento alleati ufficiali e sottufficiali, è stata celebrata stamane nel sacrario mi-

litare, presente il ministro della Difesa, il comandante della NATO e altre autorità militari. La celebrazione della storica ricorrenza, che segnò l'inizio della partecipazione delle nostre forze armate alla guerra di Liberazione, è stata preparata con particolare solennità. Ad essa hanno preso parte rappresentanze delle unità combattenti e delle formazioni partigiane, nonché i gonfaloni delle città italiane decorate di medaglia d'oro al valor militare.

Il Capo dello Stato non ha partecipato alla cerimonia per una indisposizione.

Dopo la Storia del Terzo Reich e la Storia della repubblica di Salò un'altra grande sintesi di storia contemporanea: Storia della guerra civile spagnola di Hugh Thomas.

Einaudi logo and text for the book 'Storia della guerra civile spagnola' by Hugh Thomas.

Advertisement for 'DIZIONARIO DEI PICCOLI' by Edizioni La Pietra, featuring a list of subjects and a price of 5,000 lire.

Large advertisement for 'LA SECONDA GUERRA MONDIALE' by Enzo Biagi, including details about the book's content, format, and availability in bookstores.